

Emanuela Zuccalà,  
giornalista e  
scrittrice italiana  
(1962).

EMANUELA ZUCCALÀ

## Liliana Segre, sopravvissuta al lager

■ **LA PROTAGONISTA** Per il fatto di essere ebrea, Liliana Segre, a tredici anni, fu arrestata e deportata ad Auschwitz, dove rimase dal gennaio 1944 fino al primo maggio 1945, quando lei e gli altri prigionieri furono liberati dall'Armata Rossa.

■ **LA VITA NEL LAGER** Nelle pagine seguenti Liliana descrive la sua vita nel campo, una vita inumana per le privazioni materiali e per la consapevolezza di essere considerata una schiava, un nulla, un "pezzo" da buttare quando non sarebbe più stata in grado di lavorare.

■ **VITTIMA E TESTIMONE** Dal 2018 Liliana Segre è senatrice a vita e dal 2021 è presidente della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza.

Ascolta  
la lettura  
espressiva  
del brano



**E**ravamo tre ragazze italiane a lavorare insieme nella fabbrica *Union*: io, Luciana e sua sorella Laura. Più tardi è arrivata anche Graziella Coen di Roma. Le altre erano straniere, e questa Babele<sup>1</sup> complicava molto i rapporti fra noi. Camminavamo, abituate a marciare in una debolezza estrema, il nostro corpo trasformato in scheletro nel giro di pochi mesi, cantando le canzoni dei nostri assassini. E mentre andavamo alla fabbrica, ci arrivavano suoni e rumori della nostra vita precedente: le campane di una chiesa, un treno che passava, sibili lontani di un'esistenza quotidiana e normale quasi dimenticata del tutto. Lo racconto sempre: in quel tragitto – due o tre chilometri percorsi con grande fatica – incrociavamo quasi ogni mattina un gruppetto di ragazzi tra i quattordici e i vent'anni, i ragazzi della *Hitlerjugend*, la Gioventù hitleriana. Erano belli nelle loro divise, la croce uncinata sul braccio, pasciuti, biondi, in sella a biciclette nere e lucide. I primi giorni li guardavo, pensando che anch'io avevo posseduto una bella bicicletta, regalo di un tempo felice. Poi mi accorsi che quelli si fermavano al nostro passaggio, ma solo per sputarci addosso e ricoprirci di insulti e parolacce: all'inizio non li capivo, poi quelle volgarità mi furono tradotte e diventai una specialista in parolacce. Me le sentivo dire tutto il giorno.

Li guardavo: non potevo credere che dei ragazzi giovani provassero un odio e un disprezzo tali verso un gruppo di donne disgraziate, scheletrite, prigioniere, schiave. Non era abbastanza averci portato via tutto: la famiglia, gli affetti, la casa. Li guardavo, e quando capii il significato delle loro offese cominciai a odiarli anch'io follemente e dentro di me si muoveva una tempesta dei sentimenti più deteriori<sup>2</sup>. Li detestavo con tutte le mie forze.

Poi arrivavamo alla fabbrica e lavoravamo tutto il giorno: eravamo operaie schiave, ragazze-nulla. Eravamo *stücke*, "pezzi", che potevano vivere

**1. Babele:** mescolanza di lingue. Dall'episodio della Bibbia in cui si narra che Dio confuse le lingue di coloro che, con un eccesso di orgoglio e presunzione, stavano costruendo una torre altissima (la leggendaria "Torre di Babele").

**2. più deteriori:** peggiori, più negativi.

solo finché in grado di lavorare. E quando alla sera tornavamo al campo, dopo la marcia, ci accoglieva la visione della ciminiera del crematorio, con la fiamma accesa e il suo fumo dolciastro. «Chi staranno bruciando in questo momento?». Ma essere vive era una grande fortuna: sceglievamo la vita. Sempre.

I lager nazisti erano isole circondate dal silenzio. Il silenzio degli alleati, che non bombardarono mai né le ferrovie né i campi.

Il silenzio della Chiesa, i cui vertici non denunciarono mai, anche se le ragioni di questa prudenza sono ancora da indagare a fondo.

La base cattolica no, si comportò diversamente: i conventi aprirono i loro portoni ai perseguitati di tutta l'Europa occupata dai nazisti, e anche i miei nonni materni trovarono la salvezza in un convento di suore che li tennero nascosti nel quartiere Monteverde a Roma, dopo l'8 settembre del 1943<sup>3</sup>.

Ci fu silenzio anche in Palestina, dove gli ebrei erano talmente occupati a costruire il loro Stato che non alzarono mai la voce per sapere cosa stesse accadendo ai loro fratelli in Europa. Un silenzio assoluto.

Eravamo isole di dolore e di disperazione che non vivevano nei pensieri di nessuno.

E poi era la notte, la notte del lager. Arrivava il pezzo di pane nero, atteso pazzamente tutto il giorno, perché dopo la zuppa schifosa che ci davano al mattino non si ingeriva più nulla fino al tramonto. Era una fetta di pane nero umido, pesante, accompagnato da un cucchiaino di margarina e, due volte alla settimana, da una fetta di una salsiccia di cui nessuno voleva conoscere il contenuto. Mangiavamo felici. Seicento calorie al giorno, la dieta pensata per noi: il giusto per sopravvivere una media di sei mesi.

La notte del lager rimbombava di rumori, fischi, comandi, richiami, gruppi di centinaia di persone dirette alle camere a gas. Attraversavano il campo mamme e bambini provenienti da tutta Europa, e andavano a morire senza nemmeno averne la consapevolezza: credevano di andare a fare la doccia.

E mentre si chiamavano gli uni con gli altri, noi ci tappavamo le orecchie: non volevamo sentire, volevamo solo dormire perché il giorno successivo sarebbe stato tremendo come quello appena trascorso. Scivolavamo in un sonno senza sogni. A volte accadeva che qualche prigioniera, al calare della notte, intonasse una canzone triste della propria terra. Le polacche, soprattutto, avevano la mania di cantare prima di addormentarsi, e noi le odiavamo perché quelle melodie struggenti portavano alla memoria immagini e sensazioni che non riuscivamo a sopportare. E allora, in tutte le lingue, gridavamo: «Taci!».

**3. 8 settembre del 1943:** la data in cui l'Italia firmò l'armistizio con gli Alleati. Da quel momento, i tedeschi considerarono gli italiani dei nemici e occuparono militarmente l'Italia.

La senatrice a vita  
Liliana Segre.



**4. la selezione della stazione:** la selezione che veniva fatta all'arrivo: i prigionieri deboli, malati, vecchi, cioè tutti coloro che non sembravano in grado di lavorare venivano subito avviati alle camere a gas.

I nonni paterni di Liliana furono tra le vittime della "selezione della stazione".

**5. kapos:** prigioniere a cui era stata data l'autorità di comandare sulle altre donne.

Passò quasi un anno. Eravamo tutte molto cambiate, ogni tanto si apriva un vuoto accanto a noi, qualcuna spariva. Non ci chiedevamo dove fosse andata a finire: era una donna che non poteva più lavorare perché troppo magra o malata... Si faceva ricoverare nell'ospedale del lager perché non ce la faceva più, e difficilmente ne usciva.

Tre volte passai la selezione nell'anno che trascorsi ad Auschwitz-Birkenau. Non era la selezione della stazione<sup>4</sup>, che pur essendo la più crudele, la più dura, capitava in un momento in cui tutti eravamo intontiti e ignoravamo a cosa andassimo incontro. Nel campo era diverso: la selezione veniva annunciata e le *kapos*<sup>5</sup> ci chiudevano nelle baracche a gruppi, cinquanta-sessanta per volta. Poi ci portavano nel locale delle docce – quelle vere – nude – la nostra costante persecuzione – e qui dovevamo sfilare una dietro l'altra attraversando una grande sala per uscire dall'altra parte.

Sulla porta in fondo alla sala sedeva il piccolo tribunale di vita e di morte: un medico e due SS. Noi, nude col nostro corpo e nient'altro, dovevamo presentarci a questa giuria.

Come ci si atteggia, cosa si pensa in un momento simile? Il cuore quasi esplodeva nel petto scavato. Io non ero abituata a pregare. Non ero e non sono religiosa, avevo solo me stessa, non avevo aiuti: ero povera. Dicevo solo: voglio vivere, voglio vivere, voglio vivere, voglio vivere, voglio vivere...

Arrivata di fronte ai giudici riuscivo a fingermi indifferente sebbene la paura mi schiacciava: mi rendevo perfettamente conto della mia magrezza, del mio aspetto di donna non più in grado di lavorare. E con quale terrore sopportavo quell'esame! Donne nude, scheletrite, che venivano esaminate davanti, dietro, in bocca, da uomini in divisa che spesso ordinavano: «Voltati di nuovo che non ti ho vista bene».

Una femminilità annullata, completamente violata. Bestie al mercato che venivano osservate, e quando una non andava più bene ci pensavano il gas e il crematorio a cancellarla dal mondo.

Ma è giusto che racconti anche delle mie miserie, delle mie vigliaccherie, delle mie povertà morali di allora. Alla selezione successiva, dietro di me c'era una ragazza francese, Janine, che lavorava con me in fabbrica alla macchina che tagliava l'acciaio e che, proprio nei giorni precedenti la selezione, le aveva tranciato le prime falangi di due dita. Lei, poverina, in qualche modo nascondeva con uno straccio la sua mano mutilata e si presentava, nuda e menomata, al tribunale di vita e di morte. Io ero appena passata, ce l'avevo fatta ancora una volta, e sentii che gli assassini fermavano Janine e che la scrivana, prigioniera come noi, prendeva nota del suo numero.

Quel gesto significava: «Vai a morire perché non puoi più lavorare».

Io fui insensibile: da mesi lavoravo accanto a lei alla macchina ma non mi voltai. Racconto sempre questo episodio quando parlo di Auschwitz,



è come un'espiazione, per me. Non le dissi: «Coraggio, Janine, ti voglio bene, ciao»... Avrei potuto rivolgerle una parola qualunque affinché non si sentisse sola nel momento della condanna a morte per la colpa di essere nata ebrea. Non l'ho chiamata per nome nell'attimo estremo della sua vita. Non mi sono voltata, non accettavo più i distacchi.

Sono vecchia e sono passati più di sessant'anni da quel giorno, ma lo racconto sempre e, quando parlo ai ragazzi nelle scuole, chiedo loro di pensare a Janine per un attimo, di farla vivere per un istante nel ricordo, come se Janine fosse l'immagine di tutti quelli che sono spariti, cenere, nel vento di Auschwitz.

Pensiamo a Janine, per un attimo: era francese, aveva ventidue o ventitré anni, occhi azzurri, voce dolce, ricciolini biondi corti, appena ricresciuti dopo la rasatura. Andata al gas ad Auschwitz in un giorno del 1944. Pensiamola un momento, perché nessuno, tranne me e gli aguzzini, conosce la fine che ha fatto Janine.

Mi sono sempre vergognata del mio comportamento verso di lei, ma non ho potuto far nulla per tornare indietro.

Janine andava a morte. Io invece ho fatto quel passo avanti che divideva la morte dalla vita, mi sono rivestita con i miei stracci e ho ripreso la mia esistenza di prigioniera schiava che un anno di lager aveva tramutato in una lupa affamata, scheletrita, egoista. Trasparente a sé e agli altri.

Emanuela Zuccalà, *Sopravvissuta ad Auschwitz*. Liliana Segre, una delle ultime testimoni della Shoà, Edizioni Paoline (ridotto)

I binari che portavano all'interno del lager di Auschwitz, il cui ingresso è sullo sfondo.

## COMPRESIONE E ANALISI

- 1 ■□□ Il testo che hai letto è:
- A una pagina di diario
  - B un paragrafo di un manuale di storia
  - C una parte di un racconto autobiografico
  - D un testo argomentativo
- 2 ■■□ Quali stati d'animo prova la protagonista e quali riflessioni le suscita l'incontro con il gruppetto di ragazzi della Gioventù hitleriana?
- È perplessa, non riesce a capire come facciano a odiare donne così indifese, poi inizia a detestarli per l'odio che le portano.
- 3 ■□□ Nei lager gli ebrei subiscono un processo di disumanizzazione, arrivando a essere considerati oggetti più che esseri umani. Quale espressione tedesca, usata dai nazisti, dimostra questo processo?
- Stucke, "pezzi".
- 4 ■■□ Qual è la differenza tra la prima selezione subita all'arrivo nel campo e quella descritta alla fine del testo?
- La prima è la più crudele, ma vissuta senza consapevolezza da parte dei prigionieri; la seconda è annunciata, i prigionieri sanno quale sorte li attende se non la passano.
- 5 ■■□ Perché Janine non passa la selezione?
- Perché si era tagliata due dita lavorando, perciò i giudici della selezione la ritengono non più idonea al lavoro.
- 6 ■■□ Nella terribile situazione in cui si trova, Liliana vuole continuare a vivere oppure si è arresa?
- Nonostante tutto vuole vivere, vuole passare le selezioni.
- 7 ■■□ Perché Liliana Segre vuole ricordare a tutti i costi Janine? Che cosa simboleggia per lei?
- È il simbolo di tutte le vite svanite nel nulla nei campi di sterminio.

## LESSICO E GRAMMATICA

- 8 ■■□ Nel testo si alternano due tempi verbali, corrispondenti rispettivamente agli eventi passati rievocati dalla narratrice e al momento presente in cui li racconta. Quali sono i due tempi verbali? Fai due esempi tratti dal testo per ciascuno.
- Imperfetto; presente

## LA STORIA, L'ATTUALITÀ

- 9 ■■□ Come si svolgeva la vita quotidiana nel lager, secondo quanto puoi dedurre dal brano? Quali sono le mansioni, il vitto, le condizioni di vita dei prigionieri?
- 10 ■■■ Nel testo, Liliana denuncia apertamente il silenzio colpevole che circondava i lager. Chi sono gli accusati, in particolare? Quali le loro colpe?
- Gli Alleati che non bombardano, i vertici della Chiesa che non denunciano, gli ebrei in Palestina che non alzano la voce per condannare quanto accade.

## PRODUZIONE

- 11 ■■■ DIBATTITO Incapace di sopportare un altro distacco, Liliana non rivolge alcuna parola di saluto a Janine che non ha superato la selezione. Di questo suo comportamento Liliana si vergogna e si pente ancora sessant'anni dopo. Secondo te, ciò che ha fatto è giustificabile, in quella situazione? Oppure ti sembra che sia stato un comportamento che non può essere scusato, una colpa che giustamente fa soffrire Liliana? Discutine con i compagni.
- 12 ■■■ ARGOMENTARE L'impegno di Liliana Segre per mantenere viva la memoria delle atrocità subite da lei e da milioni di esseri umani l'ha resa, in anni recenti, il bersaglio di ignobili attacchi, veicolati in gran parte dal web, tanto che il governo le ha assegnato una scorta di polizia. Come giudichi il fatto che ancora oggi si verifichino episodi del genere? Che cosa bisognerebbe fare per evitare che questo accada? Esponi la tua opinione e le tue proposte in un testo.

## PRIMO LEVI

### Shemà

■ **IL TITOLO** I versi che aprono *Se questo è un uomo* danno il titolo alle memorie del lager di Primo Levi.

■ **PAROLE COME PIETRE** Sono molto dure le parole dell'autore, come terribile è stata la sua esperienza di deportato: sia maledetto chi dimentica, perché perdere la memoria di questa pagina buia della Storia vorrebbe dire lasciare all'orrore la possibilità di ripetersi.

*Shemà*<sup>1</sup>

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case  
Voi che trovate tornando a sera

5 Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo<sup>2</sup>,  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane

10 Che muore per un sì o per un no<sup>3</sup>.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome<sup>4</sup>  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo<sup>5</sup>  
15 Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,

20 Coricandovi alzandovi:

Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa<sup>6</sup>,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi<sup>7</sup>.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, da *Opere*, Einaudi

Scrittore italiano  
(1919-1987),  
ha conosciuto  
e raccontato  
l'esperienza dei  
lager nazisti.



Ascolta  
la lettura  
espressiva  
del brano



La stella con la scritta *Jude*, "ebreo", che veniva cucita sulla divisa del lager.

- 1. Shemà:** "ascolta", in ebraico. Con questa parola inizia una preghiera importante nei riti ebraici.
- 2. Considerate... è un uomo:** pensate se è possibile che sia trattato in questo modo un essere umano.
- 3. per un sì o per un no:** per un qualsiasi capriccio delle guardie.
- 4. senza nome:** i prigionieri del lager erano contraddistinti solo da un numero tatuato sul braccio.
- 5. freddo il grembo:** il grembo è freddo perché le donne nel lager non proveranno più l'emozione di avere figli.
- 6. vi si sfaccia la casa:** vadano in rovina la vostra vita e la vostra famiglia.
- 7. I vostri nati... da voi:** i vostri figli distolgano lo sguardo da voi, cioè vi rinneghino come genitori.

## COMPRESIONE E ANALISI

1 ■■■ Il testo si articola in quattro parti, incentrate ciascuna su un proprio tema. Indica a margine del testo le quattro parti, e attribuisce a ognuna l'opportuno titolo-sintesi, scegliendo tra quelli riportati qui in disordine.

- L'invettiva, la maledizione
- La vita nel lager
- Un comando
- I destinatari del testo

2 ■■■ Perché Levi, rivolgendosi ai destinatari dei versi, descrive la loro vita confortevole e sicura? Che cosa vuole fare risaltare?

L'autore vuole mettere in risalto il contrasto tra la comoda tranquillità della vita "normale" e le condizioni disumane del lager.

3 ■■■ Per ciascuno dei seguenti aspetti della vita dei lager rievocati nel componimento scrivi il verso corrispondente.

- la fame ..... **che lotta per mezzo pane** .....
- il duro lavoro: ..... **che lavora nel fango** .....
- l'arbitrarietà del destino: **che muore per un sì** .....  
..... **o per un no** .....
- la cancellazione dell'identità della persona: .....  
..... **senza nome** .....

4 ■■■ Le condizioni disumane del lager coinvolgono sia gli uomini sia le donne. Queste ultime, tuttavia, rispetto agli uomini sono private di un'ulteriore diritto: quale? Con quali parole viene espresso il concetto?

Quello di avere figli; «freddo il grembo come una rana d'inverno».

5 ■■■ Il testo si chiude con un comando e con una maledizione.

a. Qual è il comando? A chi è rivolto? **Raccontare ai propri discendenti queste parole. A tutti gli uomini**

b. A chi è rivolta la maledizione? .....  
**A chi dimenticherà quello che è accaduto** .....

6 ■■■ Il componimento ha un tono solenne cui contribuiscono le anafore, cioè le insistenti ripetizioni del medesimo vocabolo o della medesima espressione all'inizio dei versi. Individua e riporta le anafore poi scrivi accanto il numero delle volte in cui la parola o l'espressione viene ripetuta.

**Voi (2); Considerate se questo/questa (2); Che (4); Senza (2, più un'altra ripetizione all'interno del verso 12)**

## LESSICO E GRAMMATICA

7 ■■■ Indica quale modo verbale viene usato nel testo con ciascuna delle seguenti funzioni.

- Ordini ed esortazioni al lettore: ..... **imperativo** .....
- Descrizione della vita nelle case odierne e nei lager: ..... **indicativo** .....
- Maledizioni: ..... **congiuntivo** .....

## LA STORIA, L'ATTUALITÀ

8 ■■■ Immagina di essere uno storico che, in futuro, scrive un saggio sui primi vent'anni del ventunesimo secolo, cioè l'epoca in cui stiamo vivendo. Secondo te, riguardo a quali problemi dirà che abbiamo taciuto, che non ci siamo assunti le responsabilità, i rischi, la fatica per tentare di risolverli?

## PRODUZIONE

9 ■■■ **PENSIERO CRITICO** Il senso profondo del componimento che hai letto è riconducibile all'importanza della memoria: Levi invita tutti noi a non dimenticare ciò che è avvenuto. Perché l'autore ritiene così importante il ricordo? Qual è il ruolo della memoria nella Storia? Pensi che ricordare gli orrori del passato possa rendere migliore il futuro o che non serva a molto? Esprimi la tua opinione in un testo, poi confrontati con i tuoi compagni.

10 ■■■ **ESPORRE** Svolgi una ricerca su Primo Levi soffermandoti sui seguenti aspetti, poi riporta le informazioni raccolte in un testo espositivo. Concludilo con una tua riflessione personale sulla sua vicenda umana.

- l'attività professionale extraletteraria;
- le vicende che accompagnarono la pubblicazione del libro *Se questo è un uomo*;
- le altre opere che ha dedicato alla Shoah.

# La Shoah: storia e memoria

## Una parola

**Shoah** Con il termine ebraico **Shoah**, che significa “distruzione totale”, “devastazione completa”, si indica lo **sterminio del popolo ebraico** avvenuto in Europa durante la seconda guerra mondiale. La parola ricorre in diversi punti della Bibbia, ma sembra che il primo a utilizzarla nella lingua corrente per parlare di ciò che stava accadendo al popolo ebraico in Europa sia stato lo scrittore russo di origine ebrea Eliezer Ben Yehuda, nel 1938. Subito dopo la guerra, per indicare la **Shoah** si utilizzò inizialmente il termine “**olocausto**”, parola che deriva dal greco antico (*olos*, “tutto”, e *kaustòs*, “bruciato”) e significa alla lettera “bruciato interamente”. Questa parola indicava in origine un sacrificio rituale che consisteva nel bruciare interamente la vittima sacrificale: aveva perciò un significato religioso, si trattava di un sacrificio a Dio. Il **massacro scientifico degli ebrei durante la seconda guerra mondiale** fu invece un atto brutale, ingiustificato e ingiustificabile. Per questo oggi per indicarlo si usa più correttamente la parola ebraica “**Shoah**”.

## RIFLETTI

- Guarda le immagini e leggi le didascalie: quale elemento ti colpisce maggiormente in ciascuna immagine? A quali aspetti della tragedia della *Shoah* ti fanno pensare?

▼ Il campo di sterminio (*lager*) di Auschwitz, in Polonia, è il più tristemente famoso tra i campi nazisti; vi persero la vita circa un milione di persone. All’ingresso la scritta *Arbeit macht frei*, “Il lavoro rende liberi”, risuona ancora oggi come una tragica beffa.

